Il I° Maggio "l'Unità„ a 8 pagine: 1.500.000 copie — Organizzate la diffusion

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 180. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 150. Finanziaria Banche 300. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL PRIMO MAGGIO

Esquilino e Tiburtino diffonderanno rispettivamente 1300 e 800 copie

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 101 | SABATO 28 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LE PAROLE E I FATTI

Le parole le conosciamo, sono sempre le stesse. E non doveva irritarsi, l'onorevole presidente del Consiglio, quando all'annuncio che la Cassa del Mezzogiorno aveva appaltato lavori per 14 miliardi, i deputati meridionali dell'opposizione non credettero di associarsi al plauso servile della maggioranza. Perchè tutti ormai dovrebbero conoscerla, la storia dei progetti approvati, delle somme stanziate, dei lavori appaltati. Sono sempre parole. Ed invece quello che interessa alle popolazioni meridionali, ed in particolare ai disoccupati, sono i lavori effettivamente eseguiti, i fatti e non le parole. E l'on. Campilli non ha potuto suggerire all'on. De Gasperi la cifra che sola ci interessa, il numero delle giornate lavorative effettivamente impiegate all'esecuzione delle opere che la Cassa del Mezzogiorno ha esaminato.

In attesa che la Cassa del Mezzogiorno passi, dunque, dalle parole ai fatti, vi sono altri fatti, che parlano un ben altro linguaggio, in aperto contrasto con le promesse più volte rinnovate dall'on. De Gasperi e dall'on. Campilli. Di questi fatti, purtroppo, potremmo scrivere per colonne intere. Sono fatti che tutti conoscono, di cui tutti parlano. Sono fatti che costituiscono la miseria e la sofferenza di milioni di uomini, di donne, di bambini. Di questi fatti ci limiteremo a citarne soltanto tre, che riguardano i lavori pubblici, l'industria, l'assistenza.

Lavori pubblici. Nel corso del 1950 — l'anno del «terzo tempo», degli «investimenti produttivi» e del programma per il Mezzogiorno — le giornate-operaio impiegate in lavori pubblici, compiuti a cura del ministero dell'Agricoltura, del ministero dei Lavori Pubblici, degli Enti locali e parastatali, dei privati proprietari con contributi dello Stato, sono discese del 12% circa, da 58.884.375 a 52.425.777. Ma, mentre nell'Italia settentrionale esse sono aumentate del 13,4%, da 16.777.997 a 18.338.770, nel centro sono diminuite del 10,5%, da 18.107.921 a 16.214.634, nel meridione del 24,2%, da 15.005.513 a 11.367.007, e nelle Isole del 30,1%, da 9.572.944 a 6.705.370! Come prova dell'interessamento del governo alle sorti del Mezzogiorno, mi sembra che non sia dubbia.

Ma i meridionali possono attingere ai benefici della Cassa del Mezzogiorno, ci risponderà l'on. Campilli. Già, ma questi benefici, per il momento, si riducono ai 14 miliardi di lavori appaltati, e sono tutti vecchi, vecchissimi progetti, per i quali non erano mancati i regolari stanziamenti in bilancio di somme che poi non furono spese.

E poi, on. Campilli, non ci diceste che i lavori eseguiti dalla Cassa del Mezzogiorno sarebbero stati «aggiuntivi» e non «sostitutivi» dei normali lavori pubblici da eseguirsi con le somme stanziate nel bilancio ordinario dei lavori pubblici? Ora invece abbiamo il danno certo di 7 milioni e mezzo di giornate occupate in meno nel 1950, nel Mezzogiorno e nelle Isole, in confronto del 1948, di 7 milioni e mezzo di giornate lavorative perdute dai lavoratori meridionali, di 7 milioni e mezzo di giornate lavorative sottratte all'opera di ricostruzione delle regioni meridionali, e di contro abbiamo l'annuncio dello appalto dei 14 miliardi di lavori per vecchi progetti. Quante opere si sarebbero potute compiere con questi 7 milioni e mezzo di giornate lavorative, con somme stanziate sul bilancio ordinario, senza attendere la grande iniziativa della Cassa del Mezzogiorno, suggerita all'on. De Gasperi, secondo il ministro Pella, dalla stessa Provvidenza divina.

Ma questi dati riguardano il 1950. Per il 1951 è un'altra cosa, si può pensare. Infatti contro n. 938 lavori pubblici iniziati nel bimestre novembre-dicembre 1950, nella provincia di Napoli, per un importo di lire 1.950.419.000, nel bimestre gennaio-febbraio 1951 si sono iniziati 920 lavori per un importo di lire 852.659.000, di modo che nei lavori pubblici, sempre nella provincia di Napoli, sono occupati 2.000 lavoratori, contro i 17.000 che erano ancora occupati un anno fa.

Industria. Dopo la chiusura della Bufola, che ha messo sul lastrico altri 150 operai, un altro stabilimento si aggiunge alla lista nera delle industrie smobilitate. La Gaslini ha licenziato 104 operai su 125: per difendere il lavoro i 125 lavoratori hanno occupato quello stabilimento che essi, da soli, seppero far risorgere dalle rovine, nel lontano 1944. E la Gaslini non è un'industria «artificiale e trapiantata», secondo gli schemi cari al ministro La Malfa: la Gaslini è una industria che lavora un prodotto proprio dell'agricoltura meridionale, l'olivo. Ma il sig. Gaslini non è tenuto ad interessarsi dell'economia e dell'agricoltura meridionali, egli che da anni è uso a scendere al Sud per compiervi le sue speculazioni a danno dei produttori meridionali. Le fabbriche si chiudono, una dopo l'altra. Negli stabilimenti ancora aperti aumenta il numero degli operai ad orario ridotto: ma il governo considera, evidentemente, che queste faccende non lo riguardano.

Assistenza. Sapete voi quanti bambini sono ricoverati, nella provincia di Napoli, in istituzioni dell'opera Maternità ed Infanzia? 520, diconsi trecentoventi. E da Roma richiedono che questa cifra venga ancora ridotta, mentre i bimbi bisognosi di ricovero ammontano, per lo meno, a 10.000, in una città dove l'infanzia vive in condizioni di tragico abbandono.

Questi fatti non temono smentite. Sono stati, fra l'altro, ricordati in una riunione straordinaria tenuta alla Camera di Commercio di Napoli, lunedì 23 corr., riunione che è stata convocata di urgenza su richiesta dell'Associazione Generale dei Commercianti. Il comm. Avella, presidente di questa associazione, ha detto: «Ancora qualche mese e sarà finita per le aziende commerciali napoletane. Non si vende più perchè nessuno può comprare. Bisogna agire, Napoli muore».

Dopo Carlo Scarfoglio, ecco Spaini che su «Il Giornale» sente il bisogno di affermare che «anche Napoli è in Italia» e di invitare i napoletani a «provvedere da sè». Egli anzi indica ai napoletani l'esempio dei siciliani che hanno saputo unirsi nella difesa della loro autonomia. Noi comunisti abbiamo più volte dichiarato di essere pronti a dare il nostro concorso ad ogni iniziativa, ad ogni azione, anche limitata e modesta, che possa portare un qualche sollievo, sia pure provvisorio, alla crisi che travaglia la nostra città. Noi parteciperemo al Congresso dei Consigli di Gestione, il 12 e 13 maggio, per esaminare assieme ai tecnici ed agli operai degli stabilimenti minacciati di chiusura, con i problemi dell'industria, i problemi più generali dell'economia cittadina.

Dicono che noi vogliamo fare della politica ogni volta che interveniamo su questi problemi. E di che cosa si tratta se non di questioni politiche? Proprio non arrivo a vedere come si possano affrontare i problemi del lavoro e dell'economia senza fare una certa politica. Bisogna vedere di che politica si tratti e se essa sia buona o cattiva per gli interessi del popolo napoletano. I fatti provano che la politica del governo è nefasta. Se vogliamo salvare Napoli bisogna che cambi questa politica. Allora soltanto potremo avere, invece delle vecchie parole, i fatti nuovi, di cui Napoli ed il Mezzogiorno hanno bisogno.

GIORGIO AMENDOLA

L'IMPONENTE PROTESTA NAZIONALE DEI METALLURGICI E DEGLI AUTOFERROTRANVIERI

Completa riuscita del grande sciopero per la difesa dell'industria e del salario

Percentuali altissime di scioperanti in tutti i centri; dal 90 al 100 per 100 - Compatto sciopero generale a Genova - Il traffico autofilotranviario totalmente interotto a Roma - Il comunicato della F.I.O.M.

Ieri in tutta Italia due grandi categorie di lavoratori, i metallurgici e gli autoferrotramvieri, hanno scioperato per 24 ore.

La FIOM nazionale ha diramato il seguente comunicato:

«Dalle informazioni giunte alla Segreteria nazionale della FIOM da tutti i centri metallurgici italiani, risulta che allo sciopero generale hanno aderito pressochè la totalità degli operai ed una notevole percentuale di impiegati.

Allo sciopero, oltre ai grandi complessi, hanno aderito quasi totalmente anche i lavoratori delle medie e piccole industrie.

La Segreteria nazionale della FIOM plaude e ringrazia tutti i lavoratori metallurgici, operai, tecnici ed impiegati che con questa grande dimostrazione di forza, di compattezza e di solidarietà coi lavoratori delle «Reggiane» della «Oto-Melara» e con tutti gli altri minacciati di licenziamento per la smobilitazione delle industrie, hanno dimostrato a tutto il paese la ferma volontà di continuare la loro opposizione ai licenziamenti ed all'indirizzo di smobilitazione delle industrie che il padronato vorrebbe raggiungere col beneplacito del governo che permette all'IRI le più gravi provocazioni ed intimidazioni verso i lavoratori che lottano in difesa del loro lavoro».

La Federazione Nazionale degli Autoferrotramvieri ha diramato il seguente comunicato:

«Lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori dei trasporti si svolge in tutta Italia con assoluta compattezza. La partecipazione degli autoferrotranvieri è stata totale per cui tutte le ferrovie secondarie, le linee di navigazione interna, le tranvie e filovie urbane ed extraurbane, non hanno funzionato in nessuna località del Paese.

Anche i dipendenti della GRA (Ministero dei Trasporti - Gestione Raggruppamento Autocarri) si sono totalmente astenuti dal lavoro insieme con i loro dirigenti. Dalle notizie finora pervenute gli addetti agli autoservizi di linea, all'autotrasporto merci ed alle case di spedizione hanno scioperato in tutte le grandi e medie aziende. Non viene segnalato alcun incidente. Le popolazioni hanno dovunque mostrato comprensione per le ragioni che hanno portato allo sciopero i lavoratori dei trasporti i quali, con l'odierna manifestazione di protesta, hanno riconfermato l'unità tradizionale della categoria ed hanno espresso la ferma decisione di voler realizzare le loro giuste rivendicazioni».

Da tutti i centri giunge intanto notizia della massiccia manifestazione che ha fermato tutti i complessi metallurgici della Nazione e ha interrotto il traffico autoferrotranviario.

A Roma, sin dalla mezzanotte tutti i tram, gli autobus e i filobus si sono ritirati nei depositi per restarvi fino alle ore zero di oggi. Ieri mattina nessun mezzo dell'ATAC e del GRA ha circolato.

Analogo svolgimento hanno avuto gli scioperi delle due categorie nelle altre città.

A Milano, paralizzata dalla compatta astensione degli autoferrotranvieri, in tutti gli stabilimenti metallurgici lo sciopero ha toccato la percentuale del 95-99 per cento, raggiungendo nei complessi più importanti il 100 per 100. Anche la quasi totalità degli impiegati hanno preso parte allo sciopero. A Sesto S. Giovanni hanno scioperato il 100 per 100 delle maestranze.

A Bologna, tutti gli stabilimenti metallurgici della città sono rimasti fermi e tutti gli autoferrotranvieri si sono astenuti dal lavoro. Anche in provincia lo sciopero è pienamente riuscito. La medesima compattezza si registra in tutta la Romagna, a Forlì, a Ferrara, ecc.

A Genova e La Spezia, dove era stato proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie, le manifestazioni di protesta contro la politica di guerra del governo che minaccia di liquidare le nostre industrie, sono state particolarmente imponenti, assumendo proporzioni impressionanti. Il porto di Genova è stato bloccato dallo sciopero dei portuali, scesi in lotta anch'essi a fianco dei metallurgici e degli autoferrotranvieri.

A Torino, autoferrotranvieri e metallurgici hanno interrotto alla totalità il lavoro. Le tranvie urbane e interurbane sono rimaste ferme. La partecipazione dei metallurgici torinesi allo sciopero si aggira intorno al 92 per cento. Alla RIV hanno scioperato il 99 per cento delle maestranze, la stessa percentuale si è avuta alle Ferriere. Imponente la partecipazione delle maestranze metallurgiche anche nei piccoli complessi. In provincia di Torino, nella maggioranza degli stabilimenti hanno scioperato il 100 per cento delle maestranze, in alcuni altri, nelle zone di Susa e Pinerolo, si sono avute percentuali leggermente inferiori per il fatto che gli impiegati qui si sono astenuti solo nella misura del 50-60 per cento.

Ugualmente massicci sono stati gli scioperi dei metallurgici e degli autoferrotranvieri nell'Italia centro-meridionale, a Napoli, Firenze, Terni, Taranto, Ancona, Reggio Calabria, Catanzaro, Salerno. Particolarmente imponenti le manifestazioni di protesta dei metallurgici di Firenze e Napoli, dove si sono raggiunte percentuali del 98-100 per cento.

ECCO I FRUTTI DELL'ASSERVIMENTO DEL GOVERNO A WASHINGTON!

Tito ha chiesto di occupare tutta l'Italia settentrionale

L'esplicita richiesta in un ignobile articolo del «Primorski», organo dei titisti di Trieste

TRIESTE, 27. — L'organo ufficiale della cricca titista a Trieste, il «Primorski Dnevnik», ha chiesto oggi che tutta l'Italia settentrionale, fino alla cosiddetta «linea gotica» venga occupato dalle truppe di Tito

L'incredibile e perentoria richiesta (non si tratta infatti di «previsioni strategiche» ma di un preciso «consiglio del tutto obiettivo ai competenti»), è contenuta in un lungo articolo, del quale vale la pena di trascrivere ampi passi, che porta il titolo «L'altra faccia della medaglia».

Il *Primorski Dnevnik* afferma innanzitutto di aver l'intenzione di «esaminare la questione della difesa dell'Europa sud-orientale, che ci riguarda particolarmente, e dare alcuni consigli del tutto obiettivi ai competenti» basandosi «non su fattori sentimentali ma su fatti concreti».

«La difesa dell'Europa sud-orientale — continua il giornale — riguarda soprattutto la Jugoslavia e l'Italia. Perciò è necessario mettere la questione nei giusti termini e chiarire ampiamente due fatti. Primo: che sarebbe un rischio basarsi sul fattore italiano, che ha già bluffato altre volte, come dimostrano le prove precedenti. Secondo: che solo il fattore jugoslavo può offrire un reale e decisivo contributo alla sicurezza dell'occidente, anche perchè questa sicurezza si identifica con la sicurezza della stessa Jugoslavia. A questi due fattori è necessario aggiungerne un terzo: la necessità che la linea di difesa sia tracciata in relazione alle possibilità reali».

Il giornale passa quindi «ed un esame sereno della situazione attuale in relazione alle esperienze di un non lontano passato» e scrive: «Tutti ricordiamo gli otto milioni di baionette, di cui Mussolini si vantava in ogni occasione; tutti ricordiamo la formidabile potenza della marina da guerra, che avrebbe dovuto — a parole — cacciare dal Mediterraneo la flotta inglese; tutti ricordiamo, infine, la potente aviazione italiana, che collezionava records mondiali di ogni tipo».

«L'esercito italiano, che sulla carta ed a parole rappresentava una forza invincibile, è finito nel modo a tutti noto, ogni volta che è stato messo alla prova in guerra. Quando questo esercito italiano ha tentato di occupare la Grecia, ha ricevuto dal piccolo e quasi disarmato popolo greco, senza marina ed aviazione, quel colpo in testa che tutti ben ricordiamo».

«Dopo è venuto il turno della Jugoslavia, dove i generali ed i colonnelli, pieni di gloria e di medaglie nonchè di altissimi riconoscimenti, sono stati battuti dai partigiani laceri, scalzi, affamati e quasi disarmati, in modo tale che questi generali e colonnelli non hanno potuto nemmeno mettere fuori il naso dalle loro fortificazioni. In quanto poi alla figura che hanno fatto in Russia, è meglio tacere, e ciò vale anche per la marina e l'aviazione, poichè questo riguarda un'avvenimento storico che è recente ed è conosciuto da tutti».

«Dobbiamo quindi — continua l'organo titista — prendere in considerazione il seguente fatto: se questi nobili e aristocratici generali e ammiragli con otto milioni di baionette, con la marina, l'aviazione ecc. hanno portato lo Stato all'8 settembre, ci chiediamo: che cosa potrebbe fare l'esercito italiano contro un'eventuale invasione russa, che avesse il suo punto di partenza, per esempio, in Austria ed il cui obiettivo fosse l'occupazione dell'Italia? L'attuale esercito di Pacciardi o di De Gasperi è demoralizzato a causa della sconfitta, non ha armi e tutto ciò che occorre, in quanto c'è l'impedimento del trattato di pace, è solcato da controversie politiche che governano nella nazione con la quinta colonna cominformista, il cui motto è il sabotaggio, ecc. ecc.; se la Russia attaccasse l'Italia attraverso l'Austria, tutto ciò che abbiamo esposto ci convince che in periodo di tempo molto breve avremmo un nuovo 8 settembre, o peggio».

«Del tutto diversa — afferma il giornale — è invece la situazione della Jugoslavia, che è vincitrice, il cui esercito ha un morale altissimo, poichè è un esercito vittorioso che nell'ultima guerra vittoriosa ha dimostrato la sua capacità e la sua forza nel liberare da solo la nazione e nel tener occupate permanentemente — nono-

(continua in 5. pagina 8. colonna)

CONTINUA IMPETUOSA L'OFFENSIVA POPOLARE IN COREA

Gli americani abbandonano Seul in fiamme e sparano sui sudisti che rifiutano di combattere

Le divisioni coreane puntano su Seul da quattro direzioni - Van Fleet adopera le "unità tampone„ per arginare la rotta dei sudisti - Gravi perdite tra i reparti satelliti

FRONTE COREANO, 27. — Notizie pervenute oggi ai comandi del corpo di spedizione riferiscono che le colonne popolari hanno continuato oggi la loro marcia sulla via di Seul, raggiungendo località che distano non oltre 15 chilometri dalla capitale sudista. Seul, evacuata dalla guarnigione e dalle autorità sudiste, è controllata in queste ore soltanto dai contingenti di truppe che la attraversano diretti a sud e dai raggruppamenti di gendarmi sudisti inviati per attuare l'ordine di deportazione in massa impartito da Si Man Ri In base a tale ordine, che funzionari di polizia giunti in volo da Fusan hanno l'incarico di rendere esecutivo quattrocentomila civili dovrebbero essere costretti con la forza ad abbandonare le loro case per marciare a piedi sulla via di Taegu, esposti alle rappresaglie delle soldatesche americane e sudiste. L'azione dei partigiani, che operano da più giorni in città, è valsa tuttavia spesso a risparmiare ulteriori ferite alla disgraziata città, preda di incendi e di devastazioni senza nome.

Le divisioni coreane convergono su Seul percorrendo le quattro grandi strade principali che provengono l'una da Pyongyang e Munsan; l'altra più ad est da Chorwon e Uijongbu, la terza da Kumhwa raggiungendo a Uijongbu la strada di Chorwon, e la quarta infine da Chunchon e Kapyong.

Nel settore orientale, l'unico ove gli alleati conservino un pò di terreno a nord del 38. parallelo, le forze popolari hanno lanciato la notte scorsa due energici attacchi a sud e a sud-est di Inje. Gravissime perdite vengono segnalate tra le forze di copertura appartenenti in genere ai contingenti dei paesi satelliti. Una unità britannica è stata fortemente decimata nei suoi effettivi.

Sul fronte occidentale e su quello orientale, le truppe dello invasore hanno continuato a ripiegare sotto la pressione dei coreani. A sud di Munsan e nella regione di Uijonghu esse hanno cercato vanamente di sganciarsi dal contrattacco coi soldati popolari, che, inseguendo il nemico dappresso, gli hanno inflitto gravissime perdite.

Tra le file sudiste, l'offensiva dell'Esercito Popolare e dei volontari cinesi ha creato una situazione di virtuale collasso. E' stato ammesso oggi ufficialmente che gli americani impiegano largamente, per costringere i soldati di Si Man Ri a combattere, apposite «unità-tampone», composte di soldati americani muniti di mitra, armi automatiche e carri armati. Compito di tali unità è quello di far fuoco sui reparti sudisti in fuga e di riportarli al fronte sotto la minaccia delle armi.

Questo è ciò che rivelano testualmente le agenzie americane, sfatando esse stesse la leggenda dei «coreani che combattono in difesa dell'ONU»: la verità è, come ammettono cinicamente gli stessi portavoce occidentali, che i coreani del sud combattono contro i loro fratelli del nord solo con le mitragliatrici americane puntate dietro la schiena. Da queste notizie appare chiaramente lo spaventoso isolamento degli americani che non trovano nemmeno più truppe mercenarie locali che combattano al loro servizio.

Undici morti per la caduta di un «B-29»

LISBONA, 27. — Un grosso quadrimotore B-29 è oggi precipitato nelle Azzorre.

Sono rimaste ferite tre persone e undici sono morte.

Il quadrimotore si è abbattuto dopo avere urtato con un'ala contro un palo della luce, presso un deposito di munizioni. I funzionari hanno dichiarato che è stato virtualmente un miracolo che il deposito non si sia incendiato e saltato in aria.

Due dei cinque superstiti sono riusciti a lanciarsi dall'aereo poco prima che questo precipitasse. I funzionari hanno precisato che l'incidente si è verificato alle 23.40 di giovedì ora delle Azzorre.

I delegati della pace ricevuti da Gronchi

La delegazione eletta al raduno regionale lombardo dei partigiani della pace, tenuto il 15 aprile a Mantova, è stata ricevuta ieri dall'on. Gronchi, presidente della Camera. Facevano parte della delegazione, accompagnata dall'onorevole Targetti, vice-presidente della Camera, il sen. Mariani, l'on. Stuani, il rag. Zana e gli avv. Alberini e Zoboli. E' stata consegnata all'on. Gronchi la risoluzione votata a Mantova per un incontro fra i Cinque Grandi e contro le anticostituzionali persecuzioni dei partigiani della pace.

Il dito nell'occhio

Lui e lei

Il gruppo parlamentare peronista ha deciso di presentare come candidato alla Presidenza della Repubblica Argentina il generale Peron, e alla vicepresidenza sua moglie Eva.

Non ci sarebbe qualche amico di famiglia da nominare sostituto presidente?

Cappelleria

I giornali annunziano che Eisenhower se ne è partito dopo essersi esibito prima con un cappello da alpino e poi con uno da bersagliere.

Ci resta nel cuore il rimpianto di non averlo veduto con un cappello da prete.

Letti eroici

Abbiamo letto che al Waldorf Astoria Mac Arthur dorme nel letto in cui usa dormire il Conte Sforza durante i suoi viaggi americani.

Povero letto! Gli daranno una medaglia al valore.

Il fesso del giorno

«Dal Cominform, che è il trucco del Comintern, alla guerra fredda che è il trucco della guerra calda, lo stesso bolscevismo non è che il trucco del socialismo». Luigi Cabbaro, dal *Giornale d'Italia*.

ASMODEO

IL CASO PISCIOTTA

SCELBA alle corde

La Camera impone al Governo di discutere il 9 maggio l'interpellanza presentata da Guadalupi e Giuliano Pajetta sul caso Pisciotta

L'Opposizione è riuscita ieri sera, alla Camera, a imporre che il governo esprima, di fronte al Parlamento, il suo pensiero sulle rivelazioni del bandito Pisciotta. Alla fine della seduta, quando ormai quasi tutti i deputati d.c. si erano allontanati dall'aula, il compagno socialista Guadalupi si è levato a parlare e ha dichiarato: «Nella seduta del 17 aprile scorso ho presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per conoscere la sua opinione sulla confessione del detenuto Gaspare Pisciotta e per sapere se confermava o meno la versione ufficialmente data nella seduta della Commissione Difesa, svoltasi il 26 luglio scorso. Sono trascorsi dieci giorni, ma il ministro non ha fornito alcuna risposta. Senza entrare nel merito di tutte le clamorose notizie e delle varie interviste di Scelba, ritengo sia opportuno che il Presidente della Camera intervenga presso il ministro affinchè l'interrogazione possa essere discussa al più presto soddisfacendo la legittima attesa dell'opinione pubblica».

Il vice-presidente Chiostergi ha chiesto allora al rappresentante del governo di esprimere il suo parere sulla richiesta. Poichè Scelba si era allontanato dall'aula, il sottosegretario Martino, a suo nome, ha dichiarato che il governo non ravvisava nè l'urgenza nè l'opportunità politica di discutere l'interrogazione.

Guadalupi ha allora annunciato di trasformare in interpellanza la sua interrogazione e ha chiesto che la Camera decidesse, con un voto, di discuterla mercoledì 9 maggio, e cioè il giorno dopo la riapertura.

La richiesta dell'Opposizione è riuscita e prevalere e tra dieci giorni la Camera affronterà finalmente quello che ormai si può definire il «caso Pisciotta-Scelba». Il ministro dell'Interno dovrà finalmente dare una versione della oscura vicenda che portò alla soppressione del capo del banditismo siciliano.

Questa discussione è tanto più attesa perchè, mentre continua a svolgersi a Viterbo il processo per l'eccidio di Portella della Ginestra, Scelba ha ieri concesso una seconda intervista al quotidiano catanese «La Sicilia», nella quale, contrariamente a quanto egli stesso aveva affermato alla Costituente, ammette per la prima volta l'esistenza di mandanti per motivi politici.

Il ministro Scelba cerca di cancellare a furia di interviste la scandalosa sensazione destata dall'andamento del processo di Viterbo dove il suo nome è risuonato molto spesso insieme a quello di Pisciotta e Giuliano

APPARENTAMENTI

Spengel alle opposizioni